

per secesso; e qualche volta guarisce senza prodarre alcuna evacuazione, nè mal di stomaco. Fra noi questo rimedio non è usato.

(180) Io credo che la differenza del vetro d' antimonio cerato dipenda da due cause, cioè primieramente dalla diversa condizione del vetro d' antimonio adoperato, il quale non sempre è della medesima purezza, nè ha lo stesso grado d' ossigenazione; in secondo luogo dalla quantità d' ossigenio, che in questo processo la cera viene a levargli. Io giudico infatti, che il raddolcimento del vetro d' antimonio in virtù della sua unione colla cera, dipenda in gran parte da ciò, che la cera, siccome sostanza infiammabile, leva una porzione dell' ossigenio, che combinato coll' antimonio costituiva l' ossido chiamato vetro d' antimonio. Per tal maniera quanto maggiore, e più lungo calore si è adoperato in questo processo, tanto maggiore sarà la copia dell' ossigenio levato dall' ossido predetto, e quindi tanto più quest' ossido s' avvicina allo stato di metallo, ed in conseguenza ad una condizione meno attiva.

(181) Il regolo medicinale d' antimonio si prepara nella seguente maniera. Si prendano cinque oncie di stibio, quattr' oncie di sal marino, ed un' oncia di sal di tartaro; si riduca il tutto in polvere, e mescolata ogni cosa insieme, si getti questo miscuglio a poco alla volta in un crogiuolo scaldato fino alla rossezza. Quando questa materia sia totalmente fusa, la si versi in un cono scaldato, il quale si anderà scuotendo leggermente, o se ne percuoteranno i lati, perchè il regolo vada al fondo. Raffreddato il tutto, se ne separano le scorie, e s' avrà la ricercata preparazione. Fu da molti vantato questo rimedio; ma al presente pochi sono, che ne facciano uso.

(182) Il Chaptal suggerisce la seguente manie-

ra di preparare il *Kermes minerale*. Egli ordina, che si faccia bollire per mezz' ora dieci in dodici libbre d' alcali vegetabile puro in liquore con due libbre di stibio, e poi che si filtri il liquore, e lo si lasci raffreddare. S' andrà depositando al fondo una bella polvere rossa, che sarà appunto il *Kermes minerale*. Che se sopra il liscivio alcalino, che resta dopo aver separato questo *Kermes*, si versi un qualche acido, si precipiterà al fondo una materia di color d' arancio, la quale si chiama *zolfo dorato d' antimonio*.

(183) Ved. n. 182.

(184) Anche gli effetti del *Kermes minerale* non sono i più costanti. Io qualche volta l' ho veduto alla quantità d' un solo grano e mezzo preso in tre volte a mezzo grano per volta, e coll' intervallo d' un' ora produrre successivamente in un' occasione di febbre gastrica il vomito, l' escrezioni copiose di basso ventre, ed il sudore. Altre volte alla dose d' un grano non mancò di eccitare il sudore, e di favorire l' espettorazione. Altre volte avendolo fatto prendere fino alla quantità di dodici grani nello spazio d' una giornata a due grani per volta non produsse se non un po' d' aumento di calore.

(185) Quando s' espone all' azione del fuoco il nitro unitamente allo stibio, il nitro vien decomposto, ed il suo acido stesso si risolve ne' suoi principj, cioè in gas azoto, e gas ossigenio. Il gas azoto esala sull' istante; l' ossigenio parte si combina con una porzione dell' antimonio, e la riduce alla condizione di ossido; parte si combina con una porzione dello zolfo, e la converte in gas acido sulfuroso, onde lo zolfo tal volatilità acquista, per cui prontamente si separa dallo stibio, e si disperde. Quindi quanto maggior proporzione di nitro s' è adoperata, tanto è maggiore la copia dello zolfo, che si dissipa, e del me-

metallo, che si ossida, o calcina, e quindi tanto è più attiva la preparazione risultante.

(186) Da ciò che abbiamo esposto nella nota precedente apparisce, che la preparazione qui accennata dal Cullen deve essere non molto efficace ed attiva.

(187) Si prendano pesi uguali di nitro puro, e di stibio. Si polverizzino separatamente, e poi bene fra loro mescolati, si getti questo miscuglio dentro un crogiuolo scaldato alla rossezza. Il nitro detonerà, e raffreddata la massa restante nel crogiuolo, questa presenterà una sostanza rossigna semivetrificata, che si chiama *Epate*, o *Fegato d'Antimonio*. Se questo fegato d'antimonio si polverizzi, e poi si lavi più volte coll'acqua tepida, finchè quest'acqua non presenti alcun sapore s'avrà una polvere gialliccia, la qual si chiama *Crocus metallorum*, o *Crocus Antimonii*. Che se si prenda una parte d'antimonio, e tre di nitro, e polverizzate queste sostanze separatamente, poi mescolate bene insieme si gettino in un crogiuolo rovente, onde s'abbia una completa detonazione, e dopo che questa sia finita, si ritiri il crogiuolo dal fuoco, si lasci raffreddare la massa ivi restante, e poi levatala di là, si dilavi più volte coll'acqua tepida nella maniera accennata di sopra, s'avrà un ossido bianco di Antimonio, che si chiama *Antimonio Diaforetico*, secondo alcune Farmacopee, o più rigorosamente, secondo il comune de' Chimici, *Antimonio Diaforetico Lavato*. Questo ossido ha poca attività. Le acque, con cui si è lavato l'antimonio diaforetico se si mescolino insieme, si filtrino, e si facciano svaporare finchè si produca alla superficie una cristallizzazione, questa materia cristallizzata si chiama impropriamente *Nitro stibiato*. Essa è piuttosto un miscuglio di tartaro vitriolato, e di nitro.

(188) Se due parti di nitro si facciano detonare con una parte di stibio, e si lavi coll' acqua la quindi risultante materia, si avrà l'*emetikum mite*. Questa preparazione dovrebbe, secondo abbiamo detto n. 185, esser più attiva di quello che il *crocus metallorum*. Nonostante essa è più blanda, e perciò si deve concludere, che quando la proporzione del nitro allo stibio cresce al di là d'un certo limite, l'alcali, e l'ossigenio provenienti dalla decomposizione del nitro divengono sovrabbondanti, e producano nell'antimonio alterazioni, che vadano al di là di quello, che conviene per accrescere la sua attività.

(189) La calce nitrata d'antimonio della Farmacopea d'Edemburgo si prepara nella seguente maniera. Si prendono parti uguali di nitro e di stibio calcinato a fuoco lento, nel modo che si pratica per aver la calce inserviente alla formazione del vetro d'antimonio. Si polverizzano queste sostanze, e si mescolano insieme, e poi si gettano in un crogiuolo esposto al fuoco, dove anche dopo la detonazione si lasciano per un' ora da che la materia restante è per l'ardore divenuta rossa. Poscia si leva questa materia dal crogiuolo, si polverizza, e si lava più volte coll' acqua calda, finchè l'acqua non presenti alcun sapore. Sebbene per preparar la calce nitrata d'antimonio si adoperino pesi uguali di nitro e d'antimonio, pure considerando, che quest'antimonio è già precedentemente portato allo stato di ossido, si comprende, che il nitro in tal caso adoperato sarà sovrabbondante per impartire all'antimonio il massimo grado d'attività, e che perciò questa preparazione non differirà molto dall'*emetikum mite* accennato nella precedente nota.

(190) Secondo alcuni la polvere di James non è differente gran fatto dalla polvere antimoniale
de-

descritta nella Farmacopea ultima di Londra. Questa polvere antimoniale si prepara nella seguente maniera. Si prendono parti uguali di stibio grossamente polverizzato, e di corno di cervo raschiato. Si mescolano queste cose insieme, e si gettano in un vaso di ferro riscaldato fino alla rossezza, e si vanno continuamente rimescando finchè ne risulti un tutto di color cinerino. Allora si fa raffreddare questa materia, e ridotta in polvere, la si mette in un crogiuolo, al quale si adatta un altro crogiuolo rovesciato, e dotato di un picciolo foro al fondo. Si lutano insieme questi due crogiuoli, e si espongono all'azione del fuoco, accrescendone a poco a poco il calore, finchè i vasi arrivino a diventar rossi. Si mantiene questo calore per due ore, e poi levata ogni cosa dal fuoco, si fa raffreddare la materia in questo doppio crogiuolo esistente, e la si riduce in sottilissima polvere. Altri all'incontro hanno creduto, che la polvere di James fosse nella seguente maniera composta. Si prenda una copia di stibio, la si calcini con un olio animale per due ore, e la si versi poscia in un crogiuolo, nel quale s'abbia del nitro in fusione. Si tenga questa materia sul fuoco per qualche tempo, e poi ritiratala dal fuoco, la si dilavi più volte coll'acqua. Si prenda eziandio una certa copia di mercurio. Lo si distilli tre volte sull'antimonio crudo; e poi lo si disciolga nell'acido nitroso, o spirito di nitro. Si svapori in seguito il fluido, e si calcini la massa restante in un crogiuolo finchè divenga gialla. Queste due polveri si mescolino insieme, e s'avrà secondo alcuni, la polvere del Dottor James. Questa polvere fu vantata grandemente nelle febbri ed in molte altre affezioni, e la si usò alla dose di sei grani fino ai sedeci. L'ultime esperienze del Dot. Pearson danno luogo a pensare, che la polvere

di James sia una spezie di sal triplo, composto d'acido fosforico, d'ossido d'antimonio e di calce.

(191) Il Cullen sembra credere, che l'antimonio quanto più è calcinato, tanto è meno attivo. Ma d'altra parte si sa, che l'ossido bianco d'antimonio ottenuto per mezzo dell'acido muriatico ossigenato, o, secondo il linguaggio comune, la polvere dell'Algarotti è una sostanza grandemente emetica.

(192) Io non intendo come si possa avere il regolo d'antimonio più solubile in una circostanza, che in un'altra, se non supponendo un'aggiunta di materia, ed in conseguenza una condizione più o meno discosta dallo stato di puro metallo. Oltre a ciò il vetro d'antimonio è un ossido sulfurato di antimonio, e nondimeno è molto attivo. La polvere d'Algarotti è un ossido d'antimonio, il quale è poco solubile, e nondimeno è un potente emetico.

(193) Il *butirro d'antimonio* è composto d'antimonio, e di acido muriatico non puro, ma ossigenato. Il *butirro d'antimonio*, o *muriato ossigenato d'antimonio*, si prepara nella seguente maniera. Si prende una qualunque porzione di stibio, che si polverizza, ed il doppio peso di *sublimato corrosivo*, che parimente si polverizza, avendo attenzione di guardarsi gli occhi, la bocca, il naso dagli effluvi, che in tal caso si sollevano; poi unite e mescolate colla medesima attenzione testè indicata le predette due polveri, se ne riempie la metà d'una lutata storta a collo corto, e largo, alla quale si adatta un recipiente, e poi si porta ad un blando calore di bagno di rena. Ascenderà prima un tenue vapore, poi un più denso, il quale al collo della storta va prendendo una forma concreta, che s'attacca a quella parte, e ne ottura il canale. Quando per-
ciò